21SPE01A2102 ZALLCALL 12 21:33:12 02/20/99

Spagna: «Vincere? Sarebbe troppo»

Ma la cantante resta tra i favoriti

DALL'INVIATO

SANREMO Per Ivana Spagna, che non ha mai vinto un Festival di Sanremo, questa potrebbe essere l'occasione buona. Sempre che non arrivi primo, come previsto dai più, Gianni Morandi, che in fondo ha vinto una volta sola (1987) e oltre tutto in trio con Tozzi e Ruggeri. Spagna comunque ha una canzone (*Con il tuo nome*) con ampie volute e dispendio di voce tale da colpire l'immaginazione acustica delle giurie democopiche o anche del presidente della giuria di qualità, Mike Bongiorno.

Spagna, che cosa rappresenta per lei questa occasione?

«Posso dire che ce l'ho messa tutta, non solo per la canzone, ma per l'album, che rappresenta due anni di lavoro. Mi sono presa tutto il tempo, per la prima volta. Ho detto di no a una tournée e tante tv: ora sono qui che aspetto con ansia il giorno in cui il disco uscirà. Sono felice. Nell'album ho messo canzoni anche molto diverse. C'è perfino un pezzo da Debussy. La canzone che porto al Festival è per me come una colonna sonora, quasi la musica da film che ho sempre desiderato scrivere. Ho voluto creare un'atmosfera alla *Braveheart*. Sono romantica, mi ha sempre attirato la magia dei tempi antichi, i violini, l'orchestra...».

La canzone è sua?

«Parole e musica. L'ho scritta con mio fratello Teo e con Claudio Tarantola che ha fatto l'arrangiamento. Devo cantare cose mie».

Cosa si aspetta dal Festival?

«Non mi aspetto mai niente. L'ho imparato da bambina».

Ha avuto delle delusioni?

«Ho avuto delle lezioni. Da piccolina, quando c'era la festa del paese, se mi aspettavo qualche regalo, non arrivava nulla. Poi ho sempre desiderato l'abito bianco e, per la prima comunione me lo aveva prestato una cugina, ma mi venne la febbre a 39 e non l'ho potuto mettere. Ho pensato: mi rifarò col matrimonio. Invece non ho avuto neanche quello».

E come mai?

«Ho sempre penalizzato la vita sentimentale per il lavoro. Ma questo mi ha aiutato nei momenti più brutti, quando ho perso mio padre e mia madre. Se non avessi avuto il mio lavoro sarei diventata matta. La famiglia mi manca. Da bambina avevamo possibilità finanziarie zero, ma ero felice. Per questo ho sempre sognato di ricostruirmi una famiglia, un sogno che non si è realizzato. Morale: sono sola con la mia gatta».

Anche i gatti amano la musica.

«È vero: la mia gatta ama la musica e mi chiama mamma. L'ho anche messa in una canzone che si chiama *Domani*. L'ispirazione me l'ha data Gassman, che in un'intervista ha detto: chi non ha sbagliato mai, non ha cercato niente. Anch'io di sbagli ne ho fatti tanti, ma sempre con convinzione».

Ha fatto anche tante cose azzeccate, come per esempio una straordinaria carriera all'estero.

«È stato un caso. Ho cominciato a cantare a 10 anni, nei concorsi per bambini. A 18 anni avevo un gruppo di musica dance. Soldi zero, ma la gioia di cantare e di cantare in inglese. Ai tempi il vero divo in discoteca era il d.j.. Abbiamo fatto un nostro studio dove registravamo jingle per la radio. Inventavamo un nome e avevamo successo, ma quando ho cercato di cantare col mio nome, mi hanno detto: un'italiana che canta in inglese non avrà mai successo. Finalmente la Cbs mi ha fatto un contratto. Per il debutto ricordo che avevo affittato per 1500 lire una giacca verde da domatore».

Ma poi finalmente saranno venuti anche i soldi...

«I primi soldi li ho messi in una casa mia. Quando ci sono entrata era vuota e mi ci sono sdraiata con la borsetta sotto la testa. Da allora ho sempre cercato di non buttarli via, perché so quanta fatica costino e perché voglio no dire essere autosufficienti».

Anche vincere a Sanremo, aiuta ad essere autosufficienti?

«Non ho mai sognato di vincere perché mi sembra troppo. Arrivo a sognare un terzo posto. Non c'è da aspettarsi niente né dalla vita né da Sanremo».

M. N. O.

Parole, parole, parole...

Parte il festival-monstre
Big in gara e molti ospiti
In un testo anche «urina»

Nella foto grande Inés Sastre e Fabio Fazio durante le prove sul palco dell'Ariston A sinistra, Ivana Spagna, data tra i favoriti Sotto, gli sfortunati Jalisse e Carla Bruni

DALL'INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Salpa stasera la barca del Festival. Anzi la nave carica carica di investimenti, facce e anche note musicali. E siccome è il cinquantenario della manifestazione popolare più popolare d'Italia, le cose sono state fatte in grande. E il palcoscenico è superaffollato di conduttori (Fazio-Pavarotti-Teocoli-Sastre), cantanti big in gara e ospiti stranieri (oggi Eurythmics, Hevia e Lene Marlin) e superospiti italiani (oggi Jovanotti, con orchestra di 23 elementi, tutti brasiliani). Ma, finché non vediamo in diretta tv la gara virtuale, l'unico giudizio che ci sentiamo di dare è quello sulle parole delle canzoni. Per chi è venuto a Sanremo con «una valigia di perplessità», i testi sono un mondo a parte, ma non dalle parti di Paolo Conte. Nell'oscillare tra rime usurate e parole stralunate non mancano le sorprese. Per restare nel lapalissiano, la sorpresa più sorprendente è quella offerta da Max Gazzé (*Il timido ubriaco*) che, a una «lei» forte di stomaco, simpaticamente canta: «Quell'orso che ti alita accanto/ sudato che farebbe schifo a un piede». E poi, in tono autocritico e rima baciata: «Tremendo il mio rapporto con il sesso / che fesso».

Sul versante più tradizionale, si segnala il testo di Ivana Spagna, che contiene per ben 10 volte la parola amore, un amore naturalmente da dimenticare, come quasi tutti quelli cantati. Amori infelicissimi, come quello dei Matia Bazar (*Brivido caldo*), tra le «nebbie disperse dal vento», dove appare «tra labirinti di cristalli blu / il viso di chi se n'è andato e non torna più». Ancora peggio va ad Umberto Tozzi (*Un'altra vita*) che «bussa a una porta per non morire / quando nel buio riesci solo a piangere/ vicino a un Dio». E gli scappa anche un «accanto a te ci sono io», che non è seguito però dal mogoliano «dammi forza mio Dio».

Altro dolore straripa qua e là. Anche nella canzone dei Subsonica *Tutti i miei sbagli*, che ha un attacco vagamente masochista («Tu sai difendermi e farmi male / ammazzarmi e ricominciare») e prosegue con un: «Tu affogando per respirare /imparando anche a sanguinare» che non ha però l'efficacia inarrivabile dell'incipit di Nada dello scorso anno: «Spezzami le ossa».

Ma son tutte belle le parole del mondo, in confronto a quelle tremende di Gigi D'Alessio (*Non dirgli mai*) che ha l'impudenza di riproporre la rima cuore-amore, mentre d'altra parte per la prima volta a Sanremo fa debuttare in musica il temibile «ritardo» del ciclo, proprio quello da cui nascono i bambini. Ma per fortuna era solo un «falso allarme», perché, diciamo la verità, uno che è capace di cantare «per le vie del cuore ti sto camminando», non può essere un buon padre.

Per la vena autolesionista c'è anche Mietta (*Fare l'amore*) che invita: «Feroce tu stringiti a me». Mentre sempre lei canta «miele nel sole» e poi vento, alberi, perché naturalmente «fare l'amore me tte in pericolo tranquille parole». Ed è strano che, tra tanti scorci ecologici, tra mari, cieli e stelle, manchino quasi del tutto i fiori, che pure a Sanremo e al Festival sono economia primaria. Solo Alice (*Il giorno dell'indipendenza*) osa ricordare «la brezza del vento che accende passioni e colora catene di fiori».

Rarissimi, e perciò fondamentali, gli animali contemplati. Oltre all'orso con l'alito pesante di Max Gazzé, abbiamo trovato solo «gechi e vampiri» nella draculiana canzone di Gerardina Trovato. Una cosina allegra che si svolge «in un giorno qualunque in un posto tremendo», con lei che canta: «Sono la strega di Biancaneve» per riattirarlo a sé.

Mentre, per la serie corporale, oltre al già citato ritardo mestruale, ci sono anche due seni, anzi tre. Due «duri seni al vento» nel testo di Max Gazzé e un «seno che non è cresciuto più» nella torbida, asimmetrica canzone di Gigi D'Alessio, insuperabile nel suo genere. Così come, insuperabile in fatto di essenzialità c'è la canzone di Morandi e Ramazzotti (*Innamorato*) che si crede vincerà perché effettivamente destinata ad entrare nel repertorio nazionale di un artista coerente, che infatti canta: «Basta scoprire la semplicità / ritrovare tutto il fiato / per dirtelo così / io che sono sempre stato / come adesso qui... / innamorato».

Su sponda stilisticamente opposta il testo di Amedeo Minghi e Mariella Nava, che avrebbero potuto cantare «sopra la panca la capra canta» e invece hanno partorito questo inedito scioglilingua: «Mai più visi contro visi né divisi», che non significa assolutamente niente, ma vuole alludere a tutto. Cosa che riesce i nvece con grazia agli Avion Travel (*Sentimento*) che giocano tra citazioni e assonanze, tipo: «Sul mare luccica / la luna in transito» e «stella d'argento / sono contento».

Ma stasera cantano solo i big, mentre da domani cominciano i giovani e, tra i giovani, segnaliamo il debutto della parola più impoetica e cioè «urina». La canterà, e anche questo è notevole, padre Alfonso Maria Parente, frate cappuccino del convento di San Giovanni Rotondo (quello di Padre Pio), che porta al festival una canzone di buon vecchio rock di una volta e di altrettanto vecchio, ma buono, impegno sociale.

Stasera apre Mietta e chiude Jovanotti

Ecco i big in gara questa sera. Mietta, «Fare l'amore»; Umberto Tozzi, «Un'altra vita»; Alice, «Il giorno dell'indipendenza»; Amede Minghi e Mariella Nava, «Futuro come te»; Max Gazzé, «Il timido ubriaco»; Irene Grandi, «La tua ragazza sempre». Primo ospite internazionale: Eurythmics, «17 again». Gianni Morandi, «Innamorato»; Matia Bazar, «Brivido caldo»; Samuele Bersani, «Replay»; Piccola orchestra Avion travel, «Sentimento». Secondo ospite internazionale: Hevia, «Busindre reel»; Spagna, «Con il tuo nome»; Gigi D'Alessio «Non dirgli mai»; Subsonica, «Tutti i miei sbagli»; Carmen Consoli, «In bianco e nero»; Marco Masini, «Raccontami di te»; Gerardina Trovato, «Gechi e vampiri». Terzo ospite internazionale: Lene Marlin, «Where I'm headed». Primo superospite italiano: Jovanotti.

TORNANO I VINCITORI DEL 1997 OSPITI DI «DOMENICA IN»

Jalisse: «Il successo ci bruciò Il resto lo fece la stampa cattiva»

DALL'INVIATO

SANREMO Mitici tragici Jalisse, vincitori e vinti, simbolo della meteora festivaliera. Sono tornati per così dire sul luogo del delitto sanremese per questo epocale cinquantenario, ospiti di *Domenica In* e felici, perché ormai sono sposati e anche in attesa di un figlio (se sarà maschio si chiamerà Luca, se femmina Angelica). Lei, Alessandra Drusian, si dice comunque orgogliosa di aver vinto nel 1997 con quei *Fiumi di parole* che sono stati finora il loro unico, effimero successo. Lui, Fabio Ricci, si sta staccando dal gruppo, ma solo per lasciare a lei tutta la luce delle future ribalte. Farà il manager della moglie.

La vittoria-sconfitta è stata saggiamente metabolizzata. Alessandra dice: «È stata più che una lezione: una ricchezza. Con esperienze così, capisci gli errori di inesperienza. Purtroppo non eravamo pronti ad affrontare una cosa più grande di noi». E lui aggiunge: «È come aver fatto 13 al Totocalcio e aver perso la testa».

Il modo in cui sono andate le cose dopo, la scomparsa subito dopo la vittoria ha dimostrato per lo meno che non c'era stata nessuna combine per appoggiarvi. «Certo - spiega Fabio - perché altrimenti avremmo continuato ad avere successo. Invece ci siamo scontrati con un muro. Ora, dopo due anni di nulla discografico, stiamo lavorando a un nuovo progetto, proprio per non ricalcare gli errori fatti allora».

Errori che, d'altra parte, avete pagato solo voi. «Non abbiamo fatto male a nessuno. Anzi, se fossimo arrivati secondi, non avremmo passato tutto questo... è come se dopo avessimo dovuto dimostrare perché avevamo vinto. Non abbiamo avuto problemi artistici perché Alessandra ha una presenza e una voce che fanno presa, ma abbiamo avuto problemi di gestione del successo. È stata un'implosione».

Il cerchio magico del mondo, il disco che conteneva la canzone *Fiumi di parole*, ha venduto comunque le sue 50.000 copie (e ha avuto anche un disco d'oro), senza godere più di nessuna promozione, dopo il Festival. E questo nonostante il pessimo trattamento della stampa. «Ci siamo sentiti feriti - racconta Fabio - nella nostra dignità di cantanti e musicisti. Siamo stati al centro di un tiro al bersaglio. Dopo, sparire è stato giusto. Abbiamo voluto trovare l'orgoglio e la forza di ricominciare. Ora stiamo cercando di ricostruire i rapporti anche con la stampa. Il nostro era un progetto che doveva andare avanti piano, invece vincendo è esploso».

E perché negavate anche di essere fidanzati, ai tempi? «Era soltanto un gioco - risponde Alessandra - ma la stampa si è scatenata anche su questo». Tanto che Fabio saggiamente conclude: «Non c'è un bel futuro se non hai un cattivo passato».

M.N.O.

LA TOP MODEL SOSTITUITA DALLA SASTRE

Carla Bruni: «Se non ci sarò è tutta colpa del cellulare spento»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Tutta colpa di una telefonata mancata. Incredibile ma vero. Per colpa di un telefonino spento, Carla Bruni ha «perso» l'opportunità di presentare Sanremo tra Fazio e Pavarotti. A raccontarlo è la stessa top model che ieri è tornata sulle passerelle di Milano collezioni, sfilando per lo stilista Gai Mattiolo. Poco prima dello show, assediata dai giornalisti e dai fotografi, Carla svela i retroscena dell'occasione mancata.

«Quando mi hanno cercato per offrirmi di condurre la manifestazione, ero in Marocco. In una di quelle vacanze in cui stacchi tutte le spine dal mondo: prima fra tutte quella del telefonino. Non avrei mai immaginato per quale motivo mi stessero chiamando. Così - conclude con dolce rammarico - Inés ha preso il mio posto».

La musica, quella della sfilata, inizia. Con una parrucca corta e uno scultoreo tubino nero, Carla apre lo show, tra gli applausi scroscianti. La Bruni, comunque, è certa che Inés «sarà perfetta. La seguirò in televisione. È una delle mie più grandi amiche e sono felicissima per lei. Nessuna polemica per la scelta di una straniera? «Nell'era del villaggio globale?», Risponde con un domanda, la top. Contrariamente ad altre colleghe, la modella torinese non polemizza nemmeno con le pellicce che sfilano da Mattiolo. Piuttosto si mostra incuriosita alla storia della caseina: la lana di latte brevettata dalla Lanital in epoca autarchica e trasformata dallo stilista in gonne morbide come il cachemire.

Nostalgia delle passerelle dalle quali è sempre più assente? «Per nulla - replica - questo è un mestiere che bisogna smettere presto». Nell'uscita finale Carla è sfolgorante in un abito a serpentoni di lustrini che le avvolgono il corpo, sciogliendosi in piogge di frange brillanti. La platea, peraltro piena di potenziali concorrenti dello spettacolo, le tributa un altro, lungo applauso, significativo del calore col quale Carla sarebbe stata accolta al Festival di Sanremo. E lei al termine dello show rivela: «Per anni mi hanno offerto di presentare Sanremo. Mio malgrado ho sempre dovuto rinunciare per impegni di lavoro. Ma ora che sono più libera... ».

Sta pensando a cosa fare da grande? «Beh, sì - ammette la Bruni -. Non mi dispiacerebbe fare la giornalista. Ma forse - puntualizza subito, abituata com'è a compensi favolosi - si guadagna troppo poco col vostro mestiere. Anche la psicoanalisi mi ha sempre attirata. Ma...». Ma? «A dire il vero penso ad una carriera di conduttrice televisiva. Nel frattempo prendo lezioni di canto». E chissà mai che Carla Bruni non approdi sul palco di Sanremo come concorrente. In passato una sua omonima lo vinse anche.